



Citation: O. Tordini (2020) Il consonantismo dell'italiano regionale di Ancona: prime indagini sperimentali. *Qulso* 6: pp. 257-277. doi: <http://dx.doi.org/10.13128/QULSO-2421-7220-9702>

Copyright: © 2020 O. Tordini. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<https://oaj.fupress.net/index.php/bsfm-qulso>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution - Non Commercial - No derivatives 4.0 International License, which permits use, sharing, copying, distribution in any medium or format, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Il consonantismo dell'italiano regionale di Ancona: prime indagini sperimentali*

Ottavia Tordini

Università di Pisa (<ottavia.tordini@fileli.unipi.it>)

Abstract:

Due to its peculiar geopolitical layout, Ancona is connoted by a manifold linguistic profile – particularly for what concerns the consonantal system. However, this area has been so far scarcely investigated from a phonetic perspective. In this work, we propose the first acoustic description of selected consonants, as spoken in the local Italian variety: /p, t, k, s/. Literature unanimously reports that the local dialect is characterized by: a) the consonantal weakening of northern origin, which provokes voicing of /p, t, k, s/ in intervocalic position and degemination; b) the affrication of /s/ after /l, n, r/ – typical of other areas in central Italy. The aim is to verify whether these phenomena are attested also in the Italian variety spoken in Ancona. For this purpose, we conducted an acoustic analysis on spontaneous productions of 12 adult subjects (6 males and 6 females). While the sonorization of intervocalic /s/, which occurs in both northern and standard Italian pronunciations with all the well-known exceptions, is regular, the sonorization/lenition of voiceless plosives and degemination do not surface systematically. Presumably, these traits are perceived – more or less consciously – as socio-phonetic markers, thus mostly avoided in the pronunciation of Italian. At phonetic level, the dialectal interference is however statistically more pervasive in the male sample.

Keywords: *Ancona, consonants, experimental phonetics, Italian varieties*

Premessa

Situata all'interno dell'area perimediana, al crocevia tra più isoglosse (cfr. Rohlfs 1966; Pellegrini 1977; Devoto e Giacomelli 1991; Loporcaro 2009), l'area di Ancona presenta un profilo linguistico multiforme, in particolare per quanto riguarda il sistema consonantico, in cui coesistono elementi esogeni, di varia provenienza. Tale profilo, tuttavia, è stato finora scarsamente indagato

* Si ringraziano Giovanna Marotta, Rosangela Lai e i due revisori anonimi per gli utili commenti e suggerimenti, che hanno indubbiamente contribuito a migliorare la prima stesura di questo lavoro.

da un punto di vista fonetico. Il nostro studio si propone di descrivere acusticamente alcuni aspetti del consonantismo dell'italiano regionale parlato in quest'area. La scelta è motivata da più ragioni: in primis, precedenti lavori si sono concentrati sulla descrizione morfo-fonologica e lessicale del dialetto locale, mentre l'italiano regionale ha scarsamente attirato l'attenzione della letteratura (con l'eccezione di Balducci 2001); in secondo luogo, mancano studi che descrivano a livello sperimentale le caratteristiche fonetiche del parlato di quest'area.

In questa sede si presentano i primi risultati di un'analisi condotta sulle occlusive sorde /p, t, k/ e sulla fricativa alveolare sorda /s/. Secondo la letteratura dialettologica, l'area perimediana nord-orientale sarebbe contraddistinta da fenomeni di indebolimento consonantico di matrice settentrionale (Rohlf s 1966; Balducci 2000, 2001, 2002; Loporcaro e Paciaroni 2016). Tra questi fenomeni rientrano: la lenizione delle occlusive sorde in posizione intervocalica, in particolare di /k/ (Loporcaro 2009), che conduce talvolta ad esiti pienamente sonorizzati; la sonorizzazione completa di /s/ in contesto VCV, e fenomeni di degeminazione. Parallelamente, l'area è caratterizzata anche da altri fenomeni tipici delle aree centrali (Turchi e Gili Fivela, 2004; Marotta 2005, 2008; Calamai 2016; Paciaroni 2017), tra cui l'affricazione di /s/ post-sonorante alveolare.

L'ipotesi di ricerca è che, mentre la sonorizzazione della fricativa alveolare in contesto VCV – quale carattere tipico e della pronuncia settentrionale e dell'italiano standard – avviene senza eccezioni, l'indebolimento delle occlusive sorde e la degeminazione siano generalmente percepiti, a livello sociolinguistico, come tratti stigmatizzati, tipici del dialetto e di contesti/registri comunicativi bassi. Dall'altro lato, per quanto riguarda l'affricazione di /s/, si ritiene che la comunità linguistica non abbia una consapevolezza generalizzata della sua attivazione a livello sincronico. Come già osservato da Balducci (2000), la mancata percezione dell'affricazione può infatti manifestarsi in errori ortografici. Alla luce di queste osservazioni, si suppone che questi processi non si presentino in maniera sistematica. Per validare empiricamente queste considerazioni è stata condotta un'analisi segmentale sulle produzioni spontanee di 12 soggetti di Ancona (6 maschi e 6 femmine). Verrà quindi illustrato il comportamento acustico di /p, t, k, s/ nei contesti *target* e si proporranno osservazioni generali sia di tipo morfo-fonetico che sociolinguistico.

1. Ancona e l'area perimediana

Ai fini del presente lavoro, è opportuno chiarire le diverse posizioni presenti in letteratura riguardo alla definizione di "area mediana". In generale, l'ampia documentazione sui dialetti italo-romanzi classifica – pressoché unanimemente – come appartenenti all'area mediana i dialetti italiani centrali esclusa la Toscana (eccetto una piccola striscia meridionale: cfr. *infra*). Negli ultimi decenni sono state fornite diverse interpretazioni riguardo l'utilizzo di questa terminologia. Secondo Pellegrini (1977), il confine settentrionale dell'area mediana comprenderebbe il Monte Argentario e la zona sud-orientale della provincia di Grosseto, tutta l'Umbria e la provincia Ancona – fino a Senigallia. Diversamente, secondo Vignuzzi e Avolio (1994) il Tevere rappresenterebbe il confine nord-occidentale dell'area: le varietà mediane sarebbero quindi parlate a sud-est di Roma, nella parte sud-orientale dell'Umbria, e, nelle Marche, nella zona del Maceratese-Fermano, ma non nel territorio di Ancona. In linea con Vignuzzi e Avolio (1994), Loporcaro (2009: 140-141) e Loporcaro e Paciaroni (2016: 228) hanno recentemente suggerito di distinguere l'area "mediana" dall'area "perimediana", confinante con la Toscana a nord e a ovest della linea Roma-Ancona, che comprende il Grossetano sud-orientale, Lazio nord-occidentale, nord-ovest dell'Umbria e la provincia di Ancona. In questa sede si impiegherà l'aggettivo "perimediana" per definire l'area di interesse, coerentemente con quest'ultima interpretazione.

Ancona presenta una situazione linguistica particolare, sia per quanto riguarda la varietà dialettale che l'italiano regionale parlati nella zona urbana e sub-urbana. Innanzitutto, la grande densità di isoglosse, concentrate soprattutto entro i confini geo-politici della provincia (Figura 1), delinea un quadro linguistico estremamente frammentato rispetto alle modeste proporzioni del territorio (cfr. Rohlfs 1966; Pellegrini 1977; Vignuzzi 1988, 1997; Devoto e Giacomelli 1991; Loporcario 2009). Le radici di questa frammentazione sono principalmente da ricercarsi – in diacronia e in sincronia – nell'assenza sia di unità territoriale dal punto di vista politico-amministrativo, sia di un centro egemonico anche a livello culturale e linguistico (Anselmi 1987; Romagnoli 2014). Come osserva infatti Balducci (2002), il capoluogo non è mai riuscito ad acquisire una forza centripeta tale da attrarre i centri urbani e sub-urbani dell'intera regione. In generale, l'incongruenza tra l'ambito amministrativo/geopolitico e la particolare geo-morfologia, che favorisce la dispersione linguistica (Anselmi 1987), inducono a concepire il territorio come un'identità territoriale multipla e composita sotto vari punti di vista. Ciò che accomuna ciascuna identità/sotto-sistema è proprio la coesistenza di elementi linguistici eterogenei ed esogeni (cfr. De Blasi 2014: 83). Sottolinea Balducci (2002: 14-15):

È indubbio che le Marche rappresentano un concentrato di caratteristiche culturali e linguistiche non esclusive del proprio territorio ma parzialmente comuni a tutte le regioni contermini [...] senza dimenticare l'influsso di Venezia su tutta la fascia costiera e i porti marchigiani [...] molte isoglosse tagliano trasversalmente le Marche dal mare alla montagna, segno evidente che le innovazioni sono giunte dal Norditalia lungo la costa.

Una visione precisa dell'andamento e della concentrazione di isoglosse in area perimediana e mediana è data in Figura 1:



Figura 1. Isoglosse in area mediana e perimediana (tratto da Paciaroni 2017: 29)

I problemi di classificazione sopra evidenziati riflettono una situazione estremamente complessa, “ribelle ad ogni inquadramento dialettale” (Cortelazzo 1978: 187). All’interno della regione stessa, vari autori hanno individuato quattro macro-sistemi linguistici: area settentrionale pesarese; area centrale anconetana; area centrale maceratese-fermana; area ascolana (cfr. Parrino 1967; Vignuzzi 1988; Balducci 2002). Tra le prime due aree Canepari (1999: 425) individua un’importante similarità: entrambe “costituiscono una zona di transizione tra il Centro e il Nord, nel senso che hanno elementi tipici d’entrambe queste macrocoinè. Anche se ci sono notevoli oscillazioni tra est-ovest e nord-sud di questa zona, si potrebbe quasi dire che si tratta del sistema fonico centrale realizzato coi foni settentrionali”. Osserva inoltre Balducci (2001: 215) che i confini naturali più che quelli amministrativi giocano un ruolo non trascurabile nel determinare queste frammentazioni. In particolare: “Il confine dell’Esino rimane ancora un punto di riferimento imprescindibile nello studio dei dialetti marchigiani [...] la parte a nord dell’Esino (che grosso modo potremmo indicare come la provincia di Pesaro e Urbino, compreso il territorio di Senigallia) rientra nelle pronunce dell’area romagnola.”

Prendendo come riferimento un piano cartesiano, nella porzione di Marche compresa nell’area perimediana le differenze sono facilmente osservabili lungo entrambe le direzioni. Lungo l’asse nord-sud si individua l’influsso decrescente delle varietà settentrionali, la cui manifestazione più caratteristica, dal punto di vista fonetico, è il *continuum* di fenomeni di indebolimento consonantico (§ 1.2) identificabili nelle isoglosse 1, 2, 3, 4 (Figura 1). Per quanto riguarda la variazione lungo l’asse est-ovest dell’area centrale anconetana – ovvero dall’Adriatico all’Appennino – si notano invece crescenti influssi toscani e toско-umbri, che possono manifestarsi sotto forma di fortizione/rafforzamento.¹ Sulla base di queste assunzioni, la letteratura ripartisce l’area centrale anconetana in quattro sub-sistemi: anconetano², osimano-loretano, jesino, fabrianese (Balducci 2000, 2002).

1.1 Il rapporto tra dialetto e italiano regionale ad Ancona: considerazioni sociolinguistiche

Da un punto di vista sociolinguistico, non è sempre possibile tracciare un confine netto tra il dialetto e l’italiano regionale parlati nella zona di Ancona – nonostante vi siano alcune indubbe discrepanze a livello morfofonologico, morfosintattico e lessicale (cfr. Balducci 2000, 2002). Nel parlato di tutti i giorni sono infatti osservabili alcune oscillazioni da un codice all’altro – spesso senza soluzione di continuità. Il dialetto è sostanzialmente collocabile nel polo basso del *continuum* perché percepito come “rustico”: proprio per via di un certo suo grado di marcatezza, subisce non di rado stigmatizzazioni a livello sociale.³ Questo codice, infatti,

¹ Si vedano ad esempio le riflessioni di Balducci (2000) sul Raddoppiamento Sintattico nelle Marche.

² All’interno del quale sono presenti anche varietà di tipo gallo-italico (o gallo-piceno), parlate nei centri più settentrionali della provincia (Senigallia, Montemarciano) e nella zona del Conero (Poggio, Sirolo, Numana, Camerano) (Romagnoli, 2014).

³ Il quadro è sotto certi aspetti simile a quello osservato da Marotta (2005) per il romanesco. In entrambi i casi, i tratti bandiera del dialetto sono riscontrabili maggiormente nel consonantismo; tra questi troviamo sia l’indebolimento delle occlusive intervocaliche, sia la degeminazione, sia l’affricazione della sibilante dopo sonorante alveolare. Le indagini di Marotta suggeriscono che, seppure siano tendenzialmente stigmatizzati a livello sociale, questi tratti emergono anche nell’italiano dei giovani studenti universitari (in particolar modo nel soggetto maschile), segno che risulta ancora oggi difficile “separare” i due codici linguistici – similmente a quanto accade nelle varietà di Ancona. Tuttavia, come evidenziato nel § 1.2, la letteratura attribuisce ai fenomeni di indebolimento di area anconetana (in primis alla sonorizzazione tipica del dialetto) un’origine settentrionale; inoltre, la struttura del *continuum* dialetto-italiano a Roma detiene uno status particolare rispetto all’intero panorama italiano, per motivazioni storiche, letterarie e socio-culturali. Alla luce di queste differenze, non si ritiene quindi possibile porre i due sistemi sullo stesso piano di indagine.

è impiegato con una frequenza sensibilmente maggiore in contesti comunicativi colloquiali, particolarmente informali e non controllati⁴, o anche da anziani e soggetti con basso grado di istruzione (in particolar modo tra le classi sociali basse). Allo stesso tempo, come osservano Sorianello, Bertinetto e Agonigi (2005: 328)⁵ sulla base di Giannelli e Savoia (1978, 1979-80): “[A]lcuni parametri sociolinguistici, tra cui il registro stilistico impiegato [...], l'estrazione sociale del locutore, il livello di scolarità, il quartiere di appartenenza, possono incidere sulla frequenza di realizzazione, oltre che sulla fonetica, del fenomeno”. Data la concorrenza di più fattori di variabilità, non può essere esclusa a priori un'interferenza del dialetto anche nei contesti comunicativi più “alti”. A livello (morfo)fonetico, tale interferenza può apparire sotto diversi aspetti, ad esempio: la sonorizzazione delle occlusive sorde intervocaliche – in particolare di /k/ e /t/ (cfr. § 1.2); lo scempiamento delle doppie; l'affricazione della fricativa alveolare sorda dopo /l, n, r/, che viene resa come [ts] (Balducci 2000) e che conduce non di rado a problemi nella resa grafematica.⁶ Per i motivi già elencati questi fenomeni meritano analisi specifiche che mirino a descriverne la natura non solo dal punto di vista fonetico, ma anche a livello sociolinguistico.

1.2 Caratteristiche del sistema consonantico in area anconetana

L'inventario fonologico del sub-sistema anconetano è sostanzialmente coincidente con quello dell'italiano standard (Balducci 2000, 2001, 2002); fa eccezione l'assenza di opposizione fonologica /s/-/z/ (cfr. *infra*). A livello fonetico, invece, sono riscontrabili gli effetti di spinte esogene – da nord e da (sud)ovest – che possono manifestarsi come variazioni allofoniche perlopiù dipendenti da fattori sociolinguistici e socioculturali e dal tipo di registro (cfr. *supra*). Ad esempio, tra i tratti linguistici esogeni che da settentrione si propagano lungo l'Adriatico e raggiungono Ancona, la letteratura (cfr. Rohlfs 1966; Vignuzzi 1988; Balducci 2000, 2001, 2002) individua fenomeni di indebolimento consonantico che riguardano specifici segmenti – in primis la /k/ intervocalica. A tal proposito Rohlfs (1966: 269) afferma: “[v]erso sud la sonorizzazione raggiunge attraverso gli Appennini i territori settentrionali di confine della Toscana, verso sud-est la zona di Ancona: cfr. l'anconitano *figo, fogo, stòmigo, buga, giugà*”. Alcuni di questi esiti sono riscontrabili nelle mappe dell'Atlante Italo Svizzero 1289, 354 e 741 (Jaberg e Jud 1928-1940).⁷ A distanza di cinquant'anni dall'indagine di Rohlfs, la situazione sembrerebbe immutata: “[a]s for stops, Ancona shows systematic /k/-voicing ([ˈpɔːgu] ‘few’, [ˈgrɛːgu] ‘Greek.MSG’)” (Loporcaro e Paciaroni, 2016: 241). Tuttavia, troviamo una discrepanza rispetto a quanto individuato in Figura 1, in cui l'isoglossa 1, corrispondente alla lenizione dell'occlusiva velare, si arresterebbe all'altezza di Pesaro-Fano. Al contrario, la sonorizzazione come esito estremo dell'indebolimento è percepito e impiegato quale tratto bandiera del dialetto del capoluogo. Processi di indebolimento possono interessare anche la /t/ intervocalica: “Nell'Italia settentrionale la *t* in posizione intervocalica è diventata sonora nell'intero territorio dal Piemonte al Friuli. Tale sviluppo si estende attraverso gli Appennini fino alle estreme zone di confine della Toscana Settentrionale e nord-occidentale e verso sud-est fino alle Marche settentrionali (*roda, lavada*)” (Rohlfs 1966: 273). Se prendiamo come riferimento le

⁴ I dati dell'ultima indagine ISTAT (2015) rivelano infatti che: “Al Centro soltanto nelle Marche si registra un uso del dialetto in famiglia (esclusivo o alternato all'italiano) superiore alla media nazionale (56,3%)” (https://www.istat.it/it/files/2017/12/Report_Uso-italiano_dialetti_altrelingue_2015.pdf) (06/2020).

⁵ In riferimento alla variabilità degli esiti della gorgia toscana.

⁶ Il problema è già stato osservato da Marotta (2014: 150) e Guazzelli (2015) anche in alcune varietà toscane.

⁷ Per la consultazione delle mappe AIS è stato utilizzato lo strumento digitale NavigAIS a cura di G. Tisato (<http://www3.pd.istc.cnr.it/navigais-web/>) (06/2020).

carte AIS ai punti di rilievo di Ancona (539) e Montemarciano (538), si nota un esito univoco sonorizzato per l'occlusiva velare (es. [for'mi:kə] > [for'mi:gə] (AIS 464) e [ur'ti:gə] (AIS 622), parallelamente a casi in cui abbiamo invece il mantenimento del tratto [-sonoro] (es. [a'mi:kə] in AIS 1108). Per l'occlusiva dentale sorda le carte AIS rivelano un andamento oscillatorio, per cui si hanno, ad esempio, sia esiti sonorizzati come ['pra:do] "prato" (AIS 1415) e ['flaudo] "flauto" (AIS 756), che sordi ['rɔ:ta] "ruota" (AIS 1227) e [fra'te:lo] "fratello" (AIS 13).⁸ Il comportamento di questi segmenti, pertanto, non sembra essere sempre coerente; riteniamo, quindi, che non sia possibile trascurare l'influsso dell'italiano (cfr. § 1.1).

La sonorizzazione colpisce sistematicamente anche /s/ in posizione intervocalica: "il dialetto di Ancona presenta già i caratteri della pronuncia tipica dell'Italia settentrionale (['ka:za], ['fu:zo], ['pe:za])" (Rohlf, 1966: 284). Le poche eccezioni sono motivate a livello morfonologico, essendo il risultato della prefissazione in "ri-" di verbi come "ri-siedere", "ri-salire", "ri-sentire", etc. e, più in generale, della /s/ in giuntura: "di-segno", "pre-side" (Balducci 1978: 134; Cortelazzo 1990: 2-3). L'inaccettabilità della sonorizzazione di /s/ in contesto VCV riflette l'assenza di coppie minime con /s/-/z/ (Balducci 1978); questo processo avviene indipendentemente dall'utilizzo dell'italiano o del dialetto.

Mentre le geminate – sia di derivazione antica che recente – sono conservate in larga parte della Toscana, in quasi tutta l'Italia centrale e nel Meridione, la degeminazione settentrionale si estende attraverso gli Appennini alle zone periferiche della Toscana (Garfagnana e Lunigiana superiori, Versilia), alla fascia adriatica che va da Ancona ad Ascoli Piceno, e, attraverso la valle del Metauro (provincia di PU), anche all'Umbria settentrionale (Rohlf 1966: 321-322). Secondo quanto rappresentato in Figura 1, il fenomeno è diffuso lungo l'isoglossa 4, che parte da Carrara, taglia la provincia più settentrionale delle Marche e attraversa trasversalmente tutta la provincia centrale, arrivando fino ad Ancona. L'AIS fornisce numerosi esempi che confermano la distribuzione areale della degeminazione nella zona di Ancona, tra cui: [ka'va:li] "cavalli" (AIS 823); ['bo:kə] "bocca" (AIS 104); [ga'li:na] "gallina" (AIS 1122). Il fenomeno può interessare anche le affricate dentali: [fatso'le:to] "fazzoletto" (AIS 1553); [medza'nɔ:te] "mezzanotte" (AIS 344), e post-alveolari: ['lu:tfola] "lucciola" (AIS 469); [for'ma:dʒo] "formaggio" (AIS 1217).

Oltre all'indebolimento di provenienza settentrionale, il consonantismo dell'area di Ancona è interessato anche da un particolare fenomeno tipico della macroarea mediana, ovvero l'affricazione di /s/ post-sonorante alveolare (Balducci 2000). Cenni alla presenza di affricazione dopo sonorante alveolare sono presenti già in Rohlf (1966: 225): "Dove l'articolo maschile è costituito da *il* o da *el*, *s* può essere diventata *z* dopo *l*: per esempio in toscano *il segnale* < *il zinale* [...]; in marchigiano *el zole*, *el zighero* [...]. Nelle suddette zone *s* passa con facilità a *z* anche dopo *n* [...]" . Sia nel dialetto che nell'italiano regionale di Ancona le affricate sorde si ritrovano frequentemente anche a inizio assoluto di parola, o dopo un articolo o sostantivo terminante per vocale – anche qui sulla base del modello toscano. Ne abbiamo evidenza dalle carte AIS, ad esempio: (la) ['tʃi:a] (AIS 20) "zia"; (la) ['tsuk:a] "zucca" (AIS 1372); (la) ['tʃampa] "zampa" (AIS 1119: punto di rilievo 538); (lo) ['tʃɔ:pu] "zoppo" (AIS 191); (sta') ['tʃit:o] "zitto" (AIS 1644). Fanno eccezione alcuni termini, tra cui ad esempio: ['dzɔlfo] "zolfo" (AIS 413), di contro al toscano centro-occidentale ['sɔlfo] e al toscano orientale ['sɔlfo]; ['dzaino] "zaino"; [dzan'dza:ra] "zanzara"; [dzɔ:] "zoo"; ['zan:a] "zanna".

⁸ Nella rassegna di Rohlf (1966) sui fenomeni di indebolimento in area centrale, non troviamo tuttavia cenni al passaggio /d/ > [ð], che pure è riscontrabile lungo l'asse est-ovest, e che conduce alla cancellazione dell'interdentale nelle zone più interne (all'intersezione tra le isoglosse 3, 4, 7, 8, 9) dell'area perimediana e mediana (cfr. Paciaroni 2017: 99-100). Man mano che ci si avvicina all'interno, ad esempio nei sistemi osimano-loretano, jesino e fabrianese, troviamo infatti diversi gradi di lenizione, con distribuzione variabile, ad es. [dʒe'la:to] > [dʒe'la:do], [dʒe'la:ðo] o [dʒe'la:ðo]), fino alla cancellazione (Balducci 2000: 26; Cintioli 2016).

2. Scopo della ricerca

Dallo stato dell'arte possiamo constatare la sostanziale carenza di analisi sperimentali che descrivano a livello segmentale il consonantismo della nostra area d'interesse. D'altra parte, oltre alle carte AIS ai punti di rilievo 538 e 539, per la zona qui considerata abbiamo ancora pochissimi dati di parlato locale (Cintioli 2016; Sbacco 2019). Il presente contributo si propone quindi di indagare acusticamente alcune caratteristiche del consonantismo di Ancona, che risulta essere interessato da spinte esogene: da un lato, manifestazioni dell'indebolimento di origine settentrionale, tra cui rientra anche la sonorizzazione di /s/; dall'altro, il fenomeno di fortizione, tipico di altre zone dell'Italia centrale, per il quale /s/ > [ts] dopo sonorante.⁹ Lo scopo è quello di verificare se – ed eventualmente con quali caratteristiche – questi fenomeni siano presenti nell'italiano regionale del sistema anconetano. Si osserverà che, mentre la sonorizzazione della fricativa alveolare in contesto VCV – quale carattere tipico e della pronuncia settentrionale e dell'italiano standard – avviene senza eccezioni, l'indebolimento delle occlusive sorde e la degeminazione occorrono in maniera non organica. L'ipotesi di fondo è che anche nel parlato spontaneo questi tratti siano percepiti (in maniera più o meno consapevole) come marcatori sociofonetici, perlopiù evitati nella pronuncia dell'italiano. Parallelamente, si suppone che anche il processo sincronico di affricazione della /s/ non sia sistematico; se riconosciuto dal parlante, viene anch'esso ritenuto tratto marcato.¹⁰

2.1 Materiale

Al fine di validare le ipotesi di ricerca, sono state condotte analisi fonetiche sperimentali su produzioni spontanee di 12 soggetti (6 maschi e 6 femmine) distribuiti in 3 diverse fasce d'età (1 = 20-30 anni; 2 = 35-50 anni; 3 = 65-70 anni), come indicato in Tabella 1:

Soggetti	Genere	Età	Gruppo	Occupazione
AB	M	28	1	impiegato
FB	M	26	1	commesso
GG	F	23	1	studentessa
RC	F	23	1	studentessa
DD	M	26	1	tirocinante
ST	F	30	1	impiegata
FG	M	35	2	impiegato
EC	F	44	2	impiegata
GB	M	47	2	ingegnere
CC	F	44	2	impiegata
GC	M	69	3	pensionato
MAB	F	64	3	pensionata

Tabella 1. Dati relativi ai soggetti analizzati

⁹ È opportuno osservare che, lungo la scala di forza consonantica, i fenomeni di fortizione procedono in direzione opposta rispetto ai fenomeni di indebolimento. Le recenti indagini di Bybee e Easterday (2019) condotte su un esteso campione di lingue rivelano una maggiore occorrenza dei fenomeni di indebolimento rispetto ai fenomeni di fortizione. Secondo questa interpretazione, pertanto, le due manifestazioni possono co-occorrere all'interno della stessa varietà, ma non possono dirsi del tutto speculari o complementari.

¹⁰ Queste osservazioni sono state confermate, una volta terminato l'esperimento, da tutti i soggetti intervistati.

Le registrazioni sono state effettuate nelle abitazioni private dei soggetti mediante il software Praat (Boersma e Weenink 2019), utilizzando il microfono Samson Meteor Mic, fornito dal Laboratorio di Fonetica dell'Università di Pisa (campionamento a 48 kHz, 16 bit). Ai soggetti è stato in primo luogo chiesto di parlare di sé e della propria famiglia, dello studio/impiego e degli hobbies, nel modo più spontaneo possibile; la conversazione è stata successivamente guidata dall'intervistatore su temi fissi quali: la descrizione della ricetta della pasta al pomodoro; la descrizione del territorio; le vacanze estive. Tale produzione spontanea (per una durata totale di circa 1h) è stata quindi campionata, segmentata ed analizzata su Praat. Sono stati creati diversi *tiers* di analisi, contenenti rispettivamente: livello di frase, livello di parola, trascrizione IPA, *Voice Onset Time* (VOT), ove presente. L'estrazione dei valori è stata effettuata in maniera automatica in Praat, mediante *scripts*: un primo *script* (Di Canio 2013) è stato utilizzato per identificare ciascun segmento *target* nei vari contesti e misurarne la durata in ms. Un secondo *script* (Lennes 2017) ha permesso di estrarre la durata del VOT in corrispondenza del segmento *target*.¹¹ Tutta la procedura automatica è stata supervisionata a posteriori dall'autore; i dati sono stati infine processati sul software *R* (versione 1.1.456). Al fine di limitare il più possibile la variabilità legata al contesto prosodico, sono stati considerati unicamente i *tokens* in posizione interna di parola e di enunciato, in attacco sia di sillaba tonica che di sillaba atona.

3. Occlusive sorde intervocaliche

Per quanto riguarda le consonanti *target*, sono stati individuati rispettivamente: parola; contesto; tipo di sillaba; durata in ms; durata in ms del *Voice Onset Time* (VOT), se presente. Essendo i valori alti di VOT inversamente correlati al grado di indebolimento consonantico (Lewis 2001), si presume che sia assente o debole nei casi interessati da questo fenomeno. La presenza di *burst* è stata considerata come ulteriore indice acustico di forza consonantica (Marotta 2008). In Tabella 2 sono riportate le occorrenze nel contesto *target* di /p/, /k/ e /t/ distinte per genere dei soggetti.

	/p/	/t/	/k/
Maschi	93	134	91
Femmine	68	130	88
TOT	161	264	179

Tabella 2. Occorrenze in posizione intervocalica di /p/, /k/ e /t/, distinte per genere dei soggetti

Per ciascuna consonante sono state individuate delle varianti lungo un *continuum* che va dal mantenimento della fase di occlusione, dello scoppio di energia e del *Voice Onset Time* alla completa sonorizzazione. Le varianti sono state quindi raggruppate in base al loro comportamento a livello acustico – in particolare alla costrizione articolatoria. Abbiamo identificato rispettivamente:

- varianti che presentano una distinta fase di silenzio, seguita da uno scoppio di energia (*burst*) e dal rilascio corrispondente ad un VOT positivo;

¹¹ Le versioni originali di entrambi gli *scripts* sono state riviste e adattate dall'autore agli scopi del presente lavoro.

- varianti che presentano una distinta fase di silenzio e una fase di rilascio (VOT positivo), caratterizzate dall'assenza di *burst*, ovvero con soluzione inesplosa (Soriano et al. 2005: 332);
- varianti che presentano una fase di rumore a bassa intensità, corrispondente alla chiusura, seguita da una frizione debole e diffusa, corrispondente ad una fase di rilascio sensibilmente più lunga rispetto a quella delle occlusive prototipiche (cfr. § 3.3);
- varianti lenite, ovvero casi prodotti senza rumore e fase di rilascio, in cui sono state individuate vibrazioni a bassa frequenza (Marotta 2005: 7);
- esiti pienamente sonorizzati.

3.1 Bilabiale sorda

In generale, /p/ presenta meno variabilità nel suo comportamento acustico rispetto a /t/ e /k/, sia all'interno del campione maschile che in quello femminile:

/p/	MASCHI (TOT = 93)	FEMMINE (TOT = 68)
Attacco di sillaba atona	43	33
[p] con <i>burst</i> +VOT	37	31
[p] con soluzione inesplosa	4	1
[p]	2	1
Attacco di sillaba tonica	50	35
[p] con <i>burst</i> +VOT	44	34
[p] con soluzione inesplosa	4	1
[p]	2	/

Tabella 3. Distribuzione allofonica di /p/ secondo il genere dei soggetti e il tipo di sillaba

I valori medi di durata e VOT riportati in Tabella 4 sono leggermente inferiori tra gli uomini.¹²

/p/	Media ms	Dev. Stand.	Media VOT	Dev. St. VOT
Maschi	92	19	22	7
Femmine	97	20	20	10

Tabella 4. Valori medi e deviazione standard per la durata di /p/ e del relativo VOT, distinti per genere

¹² Sono stati esclusi dal computo i *tokens* aventi una barra di sonorità.

Avendo i dati una distribuzione non normale, verificata tramite la funzione *shapiro.test()*¹³ in R (versione 1.1.456), sono stati condotti test non parametrici sia sulla durata dell'intera consonante che sul VOT, per valutare possibili differenze nella distribuzione dei valori legate al fattore "genere". È stato quindi effettuato un *2-group Mann-Whitney U Test*¹⁴ tramite la funzione *wilcox.test()* per entrambe le variabili dipendenti; i risultati sono significativi per la durata ($p = 0.04$), ma non per il VOT ($p = 0.7$). Ne deduciamo che la distribuzione dei valori di durata consonantica è differente tra i due gruppi; seppur i valori medi e la deviazione standard possano suggerire una notevole similarità nella distribuzione, la mediana è visibilmente più alta per il campione femminile rispetto a quello maschile (rispettivamente 94 ms e 88,5 ms). Per quanto riguarda il tipo di sillaba, non ci sono differenze significative nella distribuzione del VOT tra le [p] in attacco di sillaba atona e di sillaba tonica. Al contrario, le mediane della durata consonantica sono maggiori nelle sillabe toniche (93,5 ms *vs* 86,5 ms). In generale, per la /p/ come per le altre consonanti target, l'alta variabilità dei valori di durata è presumibilmente da attribuire alla velocità d'eloquio dei singoli parlanti, la quale varia sensibilmente da soggetto a soggetto nelle produzioni spontanee. Analisi future includeranno i valori di durata normalizzati sulla base dei singoli *speechrates*; a tal fine si impiegherà la metodologia proposta da De Jong e Wempe (2009).

3.2 Dentale sorda

Il *continuum* di variazione allofonica dell'occlusiva dentale è illustrato in Tabella 5. È facilmente constatabile che in entrambi i gruppi, indipendentemente dal tipo di sillaba, gli esiti occlusivi – con VOT positivo – sono i più frequenti:

¹³Lo *Shapiro-Wilk normality test* è uno dei test più utilizzati in statistica per verificare la natura della distribuzione dei dati – soprattutto in campioni limitati. L'ipotesi nulla su cui si basa il test è che i dati abbiano una distribuzione normale (gaussiana). Se, come nel nostro caso, il *p-value* è sotto la soglia di significatività comunemente utilizzata (0.05), l'ipotesi nulla viene rigettata: i dati avranno quindi una distribuzione non normale.

¹⁴Data la distribuzione non normale dei dati, si è ritenuto opportuno condurre un test non parametrico in luogo di un'analisi della varianza (che tradizionalmente prevede una distribuzione gaussiana). È stato quindi utilizzato il *2-group Mann-Whitney U Test*, in quanto esso permette di comparare le differenze tra due gruppi indipendenti, aventi un numero *n* di osservazioni, quando la variabile dipendente è continua (come nel nostro caso, la durata o il VOT), ma non normalmente distribuita, e la variabile indipendente è categorica e binaria (genere o tipo di sillaba). Nello specifico, "[...] it stipulates that the two independent groups are homogeneous and have the same distribution" (Nachar 2008: 14). Se il *p-value* è inferiore alla soglia di significatività di 0.05, è possibile rifiutare l'ipotesi nulla; in tal caso si può concludere che le popolazioni sono distinte.

/t/	MASCHI (TOT= 134)	FEMMINE (TOT = 130)
Attacco di sillaba atona	97	91
[t] con <i>burst</i> +VOT	75	87
[t] con soluzione inesplosa	2	/
[θ]	13	/
[t̚]	7	4
Attacco di sillaba tonica	37	39
[t] con <i>burst</i> +VOT	27	36
[t] con soluzione inesplosa	2	/
[θ]	4	/
[t̚]	4	3

Tabella 5. Distribuzione allofonica di /t/ secondo il genere dei soggetti e il tipo di sillaba

In ogni caso, le /t/ prodotte dai soggetti maschili presentano più variabilità lungo il *continuum* di indebolimento rispetto alla controparte femminile – sia in attacco di sillaba atona che di sillaba tonica. 17 occorrenze sono state rese con l'allofono [θ] dal soggetto GC (maschio, 69 anni). La ragione di questo comportamento è da ricercarsi nel fatto che il parlante è nato e cresciuto fino ai 20 anni ad Osimo, centro distante circa 20 km dal capoluogo di provincia. L'inventario consonantico della sua zona d'origine, appartenente al sub-sistema osimano-loretano (§ 1), è infatti caratterizzato dalla presenza sistematica dell'allofono dentale (spesso sonorizzato) in contesti deboli.¹⁵ Tuttavia, essendo questo un comportamento prettamente idiosincratco, non possiamo considerarlo particolarmente rilevante ai fini di questo studio. Di seguito riportiamo i valori di durata e VOT per le occlusive dentali sorde considerate¹⁶:

/t/	Media ms	Dev. Stand.	Media VOT	Dev. St. VOT
Maschi	88	16	24	7
Femmine	94	21	23	8

Tabella 6. Valori medi e deviazione standard per la durata di /t/ e del relativo VOT, distinti per genere

¹⁵ Cfr. Cintioli (2016) per una discussione più dettagliata.

¹⁶ Sono stati esclusi i *tokens* caratterizzati da occlusione + frizione diffusa, nonché gli esiti fricativizzati e quelli che avessero una barra di sonorità.

È stato condotto il *2-group Mann-Whitney U Test*, al fine di verificare la distribuzione di ciascuna delle due variabili dipendenti in base al genere.¹⁷ I risultati sono significativi per la durata totale della consonante ($p = 0.01$) e non significativi per il VOT ($p = 0.3$). Possiamo inferire che, come per l'occlusiva bilabiale, il campione femminile presenta valori di durata consonantica più alti, distribuiti diversamente rispetto al campione maschile; le mediane sono infatti attestate rispettivamente a 92 ms e 87 ms.

3.3 Velare sorda

Come si osserva dalla Tabella 7, la particolare variazione allofonica di /k/ lungo la scala di sonorità suggerisce un grado di indebolimento articolatorio maggiore rispetto a quello osservato per /p/ e /t/:

/k/	MASCHI (tot = 91)	FEMMINE (tot = 88)
Attacco di sillaba atona	53	58
[k] con <i>burst</i> +VOT	28	42
[k] con VOT	1	2
[k ^x]	6	11
[x]	11	/
[k]	5	3
[ɣ]	2	/
Attacco di sillaba tonica	38	30
[k] con <i>burst</i> +VOT	15	24
[k] con VOT	2	/
[k ^x]	8	3
[x]	9	1
[k]	4	2
[ɣ]	/	/

Tabella 7. Distribuzione allofonica di /k/ secondo il genere dei soggetti e il tipo di sillaba

All'interno di entrambi i gruppi le varianti occlusive con *burst*+VOT positivo costituiscono la maggioranza degli esiti di /k/ – sia in sillaba atona che in sillaba tonica. Per verificare se la frequenza del mantenimento di questi parametri fosse statisticamente differente tra i due campioni e tra le due tipologie di sillabe, sono stati condotti *2-sample tests for equality of proportions*

¹⁷ L'incomparabilità tra il numero di occorrenze di /t/ in sillaba atona (164) e in sillaba tonica (65) non ci permette, per il momento, di effettuare analisi statistiche.

with continuity correction, mediante la funzione *prop.test()* su R. Per quanto riguarda il genere, il confronto tra le proporzioni rivela che il mantenimento degli indici di forza consonantica è maggiore nel campione femminile ($p < 0.0005$). Per quanto riguarda il tipo di sillaba, non ci sono differenze significative nel tipo di distribuzione.

Dal processo di estrazione dei dati (validato da un accurato controllo *post hoc*) risulta inoltre che 28 occorrenze sulle 179 totali (corrispondenti al 15,6%) presentano una fase di occlusione a bassa intensità, seguita da una frizione debole e diffusa. Il passaggio tra le due fasi non è contraddistinto da uno scoppio di energia (cfr. Figura 2). Alla luce di queste osservazioni, ci è sembrato opportuno considerare questi segmenti come semifricative (o affricate omorganiche)¹⁸; gli output sono stati pertanto trascritti foneticamente come [k̥]. Il loro comportamento sembra essere infatti in linea con la descrizione data da Marotta (2008: 247) in riferimento alla varietà pisana.

In Pisan Italian, besides plosives and fricatives we found a special class of segments which shares some features with plosives, others with fricatives. Indeed, these segments contain two distinct periods: first one with very low amplitude (if any) in the spectrum, corresponding to the articulatory closure, and a second with diffused noise, associated with a long phase of Voice Onset Time; usually, no burst occurs between the two periods. We therefore consider these segments as affricates, or better as semifricatives. Their phonetic transcription could consequently be [p^h], [t^h], [k^h].

Procedendo lungo il *continuum* di lenizione suggerito nel § 3, si osservano inoltre alcuni esiti caratterizzati da una debole sonorità (cfr. Figura 3) o da una completa sonorizzazione (cfr. Figura 4). In Tabella 8 riportiamo i valori di durata e VOT per le occlusive velari sorde considerate¹⁹:

/k/	Media ms	Dev. Stand.	Media VOT	Dev. St. VOT
Maschi	91	20	34	11
Femmine	97	18	36	10

Tabella 8. Valori medi e deviazione standard per la durata di /k/ e del relativo VOT, distinti per genere

I risultati (sia per la durata che per il VOT) ottenuti con il *2-group Mann-Whitney U Test* sono non significativi. I valori mediani di durata sono attestati a 96,5 ms per le femmine e a 92 ms per i maschi, mentre per il VOT, abbiamo rispettivamente 34 ms e 33 ms. Anche per quanto riguarda il tipo di sillaba, le differenze non sono significative per nessuno dei due indici acustici.

I nostri dati suggeriscono che il fenomeno dell'indebolimento consonantico nelle sue molteplici manifestazioni non si applica sistematicamente nelle produzioni spontanee dei soggetti. Nondimeno, non possiamo non osservare una certa variabilità degli esiti delle occlusive *target* – in particolare per /k/ – nel nostro corpus. Per mostrare il *continuum* di indebolimento dell'occlusiva velare sorda, forniamo nelle Figure 3, 4, 5 alcune rappresentazioni grafiche di oscillogramma e spettrogramma in alcune produzioni del soggetto GB (maschio, 47 anni) e del soggetto RC (femmina, 23 anni).

¹⁸ Riguardo alla collocazione delle semifricative lungo la scala di forza, Marotta (2008: 260) osserva che: “[...] the possible affrication of stops into semifricatives, i.e. weak affricates, may be considered as a *nova facies* of consonant lenition”.

¹⁹ Sono stati esclusi i *tokens* semifricativi, fricativi e leniti/sonorizzati.

In Figura 2 è dato un esempio di semifricativa [k^x] prodotta da GB nella parola “turistico”. Notiamo da un lato l’assenza dello scoppio di energia caratteristico delle occlusive sorde; allo stesso tempo, non essendo presente una barra di sonorità, non è possibile collocare questa variante tra le lenite. Il segmento è infatti composto da una prima fase di silenzio della durata di 30 ms, a cui segue un rilascio (codificato nel TextGrid con “ril”), lungo 51 ms, che presenta rumore diffuso a bassa intensità.

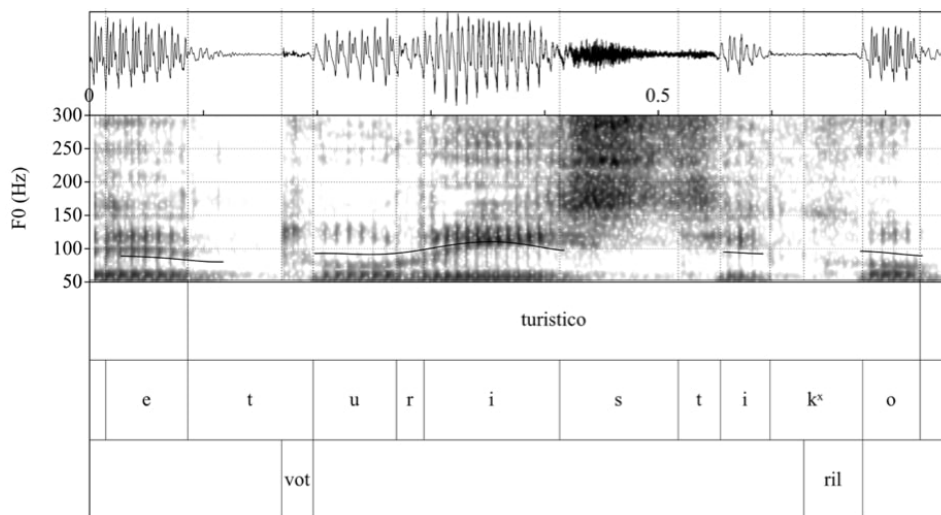


Figura 2. Forma d’onda e spettrogramma della parola [tu’ristik^xo] pronunciata dal parlante GB

La Figura 3 mostra la presenza di una barra di sonorità in corrispondenza della velare nella produzione di RC della parola “basilico”. Il grado ridotto di costrizione articolatoria e il tratto di sonorità sono visibili sia nella parte inferiore dello spettrogramma che nella forma d’onda; l’andamento è confermato dalla presenza di una f0 ininterrotta.

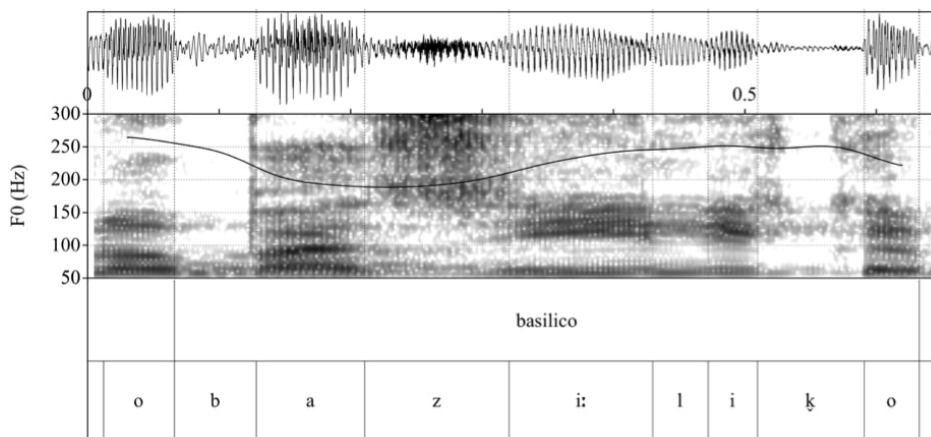


Figura 3. Forma d’onda e spettrogramma della parola [ba’ziliko] pronunciata dal parlante RC

Il *pattern* evidenziato finora è reso più complesso dalla presenza – sporadica, ma indicativa – di segmenti completamente sonorizzati, come quello presentato in Figura 4 per il soggetto GB, per cui /k/ > [ɣ] nel medesimo contesto fonologico. Questo esito è del tutto coerente con le valutazioni impressionistiche condotte dalla letteratura dialettologica:

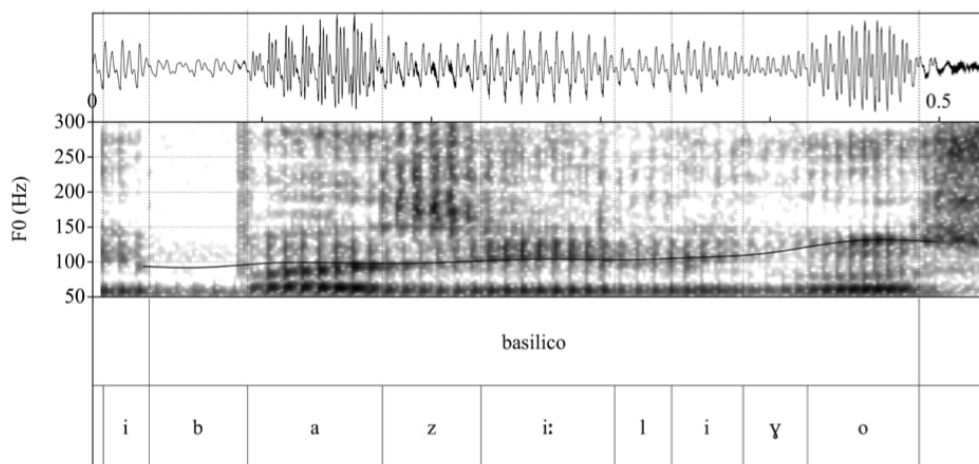


Figura 4. Forma d'onda e spettrogramma della parola [ba'zi:liyo] pronunciata dal parlante GB

Alla luce delle precedenti osservazioni, possiamo affermare che le varianti dei segmenti *target* si collocano lungo un *continuum* di lenizione, che spazia, seguendo la scala di sonorità, dal completo mantenimento dell'occlusiva sorda intervocalica alla piena sonorizzazione. Nel mezzo del *continuum* sono attestate sia varianti in cui i principali indici acustici di forza (*burst* + VOT positivo) appaiono deboli, sia segmenti semifricativi. Nonostante l'interferenza del dialetto sia percepibile e visibile in alcuni casi, abbiamo una netta preponderanza di *tokens* prototipicamente occlusivi; l'indebolimento non può dirsi quindi sistematico, presumibilmente per le ragioni sociolinguistiche già discusse nel § 1.1.

In ogni caso – e in linea con quanto sostenuto da Loporcaro (2009) e Loporcaro e Paciaroni (2016) – /k/ è la consonante che ne subisce più frequentemente gli effetti – seppur in misura contenuta nell'italiano locale. Ciò è coerente con i risultati già presenti in letteratura per altre varietà dell'Italia centrale.²⁰ Come osserva infatti Paciaroni (2017: 121) per il maceratese: “[t]ra le occlusive sorde intervocaliche, -C- è quella che mostra la lenizione più frequente, specie se protonica”.

4. Degeminazione

L'analisi svolta rivela la presenza di 52 casi totali di degeminazione; 32 di questi (ovvero il 61,5%) sono distribuiti tra i soggetti maschili. L'osservazione di tali casi rivela che il fenomeno ricorre indifferentemente sia in protonia che in postonia – come in altre varietà centro-setten-

²⁰ Si vedano ad esempio gli studi condotti sulla gorgia toscana da Giannelli e Savoia (1978, 1979-1980), Soriano et al. (2005), Marotta (2008).

trionali delle Marche (Balducci 1982: 53); inoltre, occorre più frequentemente per le dentali (ad es.: “tutto” > [ˈtu:to]; “etichette” > [etiˈke:te]; “città” > [tʃiˈta]; “dialettale” [dialeˈta:le]; “bollitura” > [boliˈtu:ra]) e per le liquide. In particolare, è interessante notare che nelle produzioni di tutti i soggetti vi sia un ricorrente scempiamento di // nelle preposizioni articolate e nei dimostrativi (corrispondenti al 40,4% dei 52 esiti degeminati nel corpus). Simili comportamenti in produzioni spontanee sono stati rilevati e descritti da Bonucci (1994) e da Marotta (2005), rispettivamente nell’italiano regionale di Perugia nell’italiano di Roma.²¹

La degeminazione settentrionale tipica del dialetto si manifesta quindi in una certa misura anche in italiano – specificamente nel parlato spontaneo e poco controllato. Anche in questo caso l’interpretazione del fenomeno non può prescindere da fattori sociolinguistici; in generale, i maschi sembrano mettere in atto più regolarmente questo processo, indipendentemente dall’età. Il panorama descritto finora appare coerente: a livello fonetico, l’interferenza del codice “basso”, che conduce a fenomeni di indebolimento consonantico, non emerge regolarmente nel nostro corpus, anche se è più frequente nel campione maschile.

5. Sonorizzazione e affricazione di /s/

Il comportamento della fricativa alveolare sorda, sia nel dialetto che nell’italiano regionale di Ancona, è strettamente legato al contesto fonologico. Come previsto, il passaggio all’omorganica sonora in posizione intervocalica non presenta eccezioni. Sono state infatti individuate 85 occorrenze di /s/ in contesto VCV, la cui resa allofonica è [z] nel 100% dei casi; tale comportamento, inequivocabile a livello percettivo, è stato comprovato dalla presenza di una sonorità continua nello spettrogramma per tutti i *target*.²² In linea con quanto sostenuto da Balducci (1978), il quadro appare assimilabile a quello delle varietà settentrionali descritto in Bertinetto e Loporcario (2005: 133), e distante da quello di altre varietà della macroarea mediana, che invece mantengono il tratto [-sonoro] nel medesimo contesto (Vignuzzi 1988: 615; Paciaroni 2017). Dall’altro lato, similmente ad altre varietà centro-meridionali (cfr. Celata e Kaeppli 2003) è attestabile l’affricazione di /s/ quando sia preceduta da /n, l, r/, sia all’interno di parola che in fonotassi.²³ Come argomentato da Marotta (2008: 260), Szigetvári (2008: 117) Bybee e Easterday (2019: 269, 272, 282), l’affricazione delle fricative può essere considerata come un fenomeno di fortizione; nel nostro caso, il passaggio /s/ > [ts] è di tipo omorganico. Gli studi sperimentali condotti sull’italiano di Pisa da Turchi e Gili Fivela (2004) rivelano che il fenomeno può manifestarsi con l’inserzione di una fase – seppur breve – di occlusione, caratterizzata dal tratto [-continuo], o di una fase di frizione (apicale) non omogenea.²⁴

²¹ Rimandiamo inoltre allo studio dialettologico di Agostiniani (1980) per una discussione dettagliata sulla presenza di // scempia nelle preposizioni articolate in area toscana.

²² Cfr. gli esempi riportati nelle Figure 3 e 4 per la parola “basilico”, in cui l’andamento della f0 è ininterrotto in corrispondenza della /s/ nel contesto VCV.

²³ Osserva Paciaroni (2017: 2014) per il maceratese, in cui il processo è parimenti attivo: “[l]a restrizione del fenomeno al contesto ‘dopo sonorante dentale’ è dovuta al fatto che /s/ nel lessico ereditario conosce solo questa posizione postconsonantica [...] Che si tratti di un fenomeno attivo in sincronia lo provano due fatti: che trovi applicazione anche a livello post-lessicale e che passi nella pronuncia dell’italiano regionale”.

²⁴ Come riportano le autrici, l’inserzione di una consonante epentetica tra sonorante e fricativa alveolare è un fenomeno ampiamente attestato in letteratura – soprattutto in ambito anglosassone – sia in sincronia che in diacronia (Warner e Weber 2001). Ohala (1995) ne fornisce una motivazione sul piano articolatorio: nel caso in cui la sonorante sia nasale, l’epentesi è spiegabile con la chiusura totale dell’apparato vocale dovuta all’anticipazione dell’innalzamento del velo palatino; nel caso di un nesso laterale-sibilante, è da attribuirsi alla posizione complementare che la lingua deve assumere rispetto al palato nel passaggio da un contoide all’altro (Turchi e Gili Fivela 2004: 2).

In Figura 5 è rappresentata la produzione del sintagma “il sugo” da parte del soggetto FB (maschio, 26 anni); il passaggio dalla breve fase di occlusione (seppure con un lieve rumore di frizione) è caratterizzato da uno scoppio di energia evidente a livello di spettrogramma:

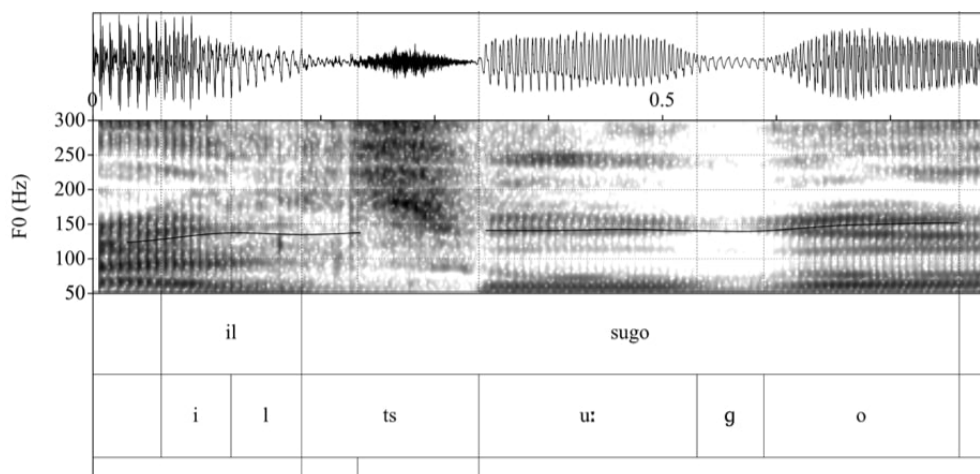


Figura 5. Forma d'onda e spettrogramma del sintagma [il'tsu:go] pronunciato dal parlante FB

Dai nostri dati osserviamo che l'affricazione non è sistematica; se presente, il processo avviene indipendentemente dal tipo di sonorante che la precede e dalla sua posizione nel sintagma. La Tabella 9 mostra le occorrenze assolute degli esiti fricativi e affricati nei contesti post-sonorante presenti nel corpus, rispettivamente 52 contesti per il campione maschile e 30 per il campione femminile (TOT = 82).

	[s]	[ts]	TOT
Maschi	6	46	52
Femmine	15	15	30

Tabella 9. Distribuzione degli esiti [s] e [ts] dopo sonorante alveolare, distinti per genere

Per quanto riguarda le donne, nella metà dei casi (15 su 30) la /s/ non subisce fortizione. Al contrario, all'interno del campione maschile l'esito non affricato rappresenta solamente l'11,5% degli output totali (6 su 52). Quasi la totalità delle occorrenze presenta una concentrazione di energia più o meno evidente nello spettrogramma in corrispondenza dell'*onset* della fase fricativa. Tra gli 82 esiti affricati, 53 casi (corrispondenti al 64,6%) presentano anche una traccia di sonorità nella fase di occlusione (cfr. Figura 5).

Nel nostro caso, sebbene il totale dei contesti identificati sia differente tra i due gruppi, la diversità (in proporzione) in termini di realizzazione rende il quadro complesso. Ci chiediamo infatti: se il fenomeno sia percepito in misura maggiore in alcuni soggetti piuttosto che in altri;²⁵ e,

²⁵ Secondo quanto riportato in letteratura riguardo all'affricazione di area mediana e toscana – si vedano ad

nel caso in cui l'attivazione del fenomeno venga riconosciuta, se ciò induca a evitare l'affricazione quale tratto non standard. Il notevole sbilanciamento tra le realizzazioni non affricate e affricate nelle produzioni del campione femminile potrebbe suggerire quest'ultimo scenario; il comportamento sarebbe in questo caso coerente con quello già descritto riguardo alla minore occorrenza dell'indebolimento nelle occlusive (§ 3) e della degeminazione (§ 4) rispetto alla popolazione maschile.

I risultati di questa analisi sono tuttavia preliminari e meritano di essere approfonditi in studi futuri. A livello acustico, ci si propone di misurare sia il *rise time* (cfr. Turchi e Gili Fivela 2004), ovvero il tempo necessario per raggiungere il picco di energia dall'*onset* della frizione, che i momenti spettrali di entrambe le fasi del segmento. Sono inoltre opportune indagini percettive e sociolinguistiche mirate, al fine di ottenere una più ampia comprensione del fenomeno circa il grado di consapevolezza e l'atteggiamento della comunità linguistica rispetto al fenomeno indagato.

6. *Discussione*

In questo contributo sono state analizzate – per la prima volta sul piano acustico – alcune caratteristiche del consonantismo dell'italiano di Ancona. Lo studio sperimentale è stato effettuato sul parlato spontaneo di 12 soggetti, distribuiti equamente tra maschi e femmine. Sono state analizzate le occlusive sorde /p, t, k/ in posizione intervocalica, fenomeni di degeminazione, e la fricativa alveolare sorda /s/ sia in posizione intervocalica che dopo sonorante alveolare. Lo scopo era verificare se nell'italiano regionale dell'area fossero compresenti – ed eventualmente con quale aspetto acustico – i fenomeni di indebolimento (di origine settentrionale)²⁶ e di fortizione (di area centrale) già individuati dalla letteratura per il dialetto locale (§ 1). Le analisi condotte sulle occlusive sorde rivelano l'occorrenza variabile di fenomeni di indebolimento consonantico. Sia nei maschi che nelle femmine, le produzioni di /p/ sono caratterizzate, nella quasi totalità dei *tokens*, da una fase di occlusione, di scoppio e di VOT positivo evidenti; la presenza sistematica di questi parametri acustici – indici di assenza di indebolimento – ci permette di collocare questi segmenti al massimo grado di forza consonantica. Con l'eccezione delle produzioni di GC, anche la dentale sorda mantiene in maniera significativa di questi indici. Seppure contenuta e irregolare, l'interferenza del dialetto è più visibile nelle velari sorde. Abbiamo infatti alcuni casi che mostrano debole sonorità o completa sonorizzazione. L'analisi ha rivelato anche la presenza di *tokens* semifricativi (il 15,6% delle 179 occorrenze totali), che presentano una fase di occlusione a bassa intensità, seguita da una fase di frizione debole e diffusa; questi segmenti non presentano né uno scoppio d'energia, né barra di sonorità. In generale, nel campione maschile si riscontra una variazione allofonica maggiore lungo la scala che va dal mantenimento di occlusione+*burst*+VOT positivo a una piena sonorizzazione. Nel nostro corpus sono stati inoltre riscontrati 52 esiti degeminati, in maggioranza per le dentali e le liquide laterali, in percentuale sensibilmente maggiore nella popolazione maschile. Un andamento simile emerge dalle analisi sull'affricazione di /s/ post-sonorante alveolare. Nei contesti favorevoli all'affricazione, le donne mantengono la [s] in 15 casi su 30, di contro ai 6 casi su 52 degli uomini. Al contrario, la sonorizzazione di /s/ intervocalica, tratto tipico sia delle varietà settentrionali che dello standard, si presenta in tutti i soggetti senza eccezioni.

esempio Bonucci (1994: 17) per il perugino e Guazzelli (2015: 454-455) per il garfagnino – il fenomeno può infatti risultare opaco a livello percettivo.

²⁶ Si vedano ad esempio i lavori di Anselmi (1987), Vignuzzi (1988) e Romagnoli (2014-2015) sulle motivazioni storiche, economiche e socioculturali legate all'influsso linguistico del Settentrione (in particolare Venezia) su Ancona.

Alla luce dei risultati, possiamo affermare che le osservazioni presenti letteratura sono confermate. I nostri dati di parlato spontaneo rivelano infatti la presenza di tutti i tratti bandiera della zona già descritti per il dialetto. Tuttavia, la loro occorrenza nell'italiano non può dirsi né frequente né regolare: il fenomeno dell'indebolimento (nelle sue varie manifestazioni) e l'affricazione di /s/ post-sonorante non si applicano sistematicamente nelle produzioni dei nostri soggetti. Non essendo sempre possibile operare una separazione discreta tra l'italiano e il dialetto del sub-sistema anconetano, abbiamo postulato l'esistenza di un *continuum* tra polo basso (dialetto), caratterizzato da tratti segmentali percepiti come "rustici" e sociolinguisticamente marcati, e polo alto (italiano standard). Nel nostro caso, a determinare l'andamento della variazione lungo il *continuum* contribuiscono variabili oggettive, ad esempio il sesso, e, verosimilmente, anche variabili soggettive, legate alla percezione del parlante. Rispetto al campione femminile, infatti, il campione maschile presenta sia un grado significativamente maggiore di variazione allofonica per la velare /k/ (fino alla sonorizzazione), sia una frequenza più alta di esiti degeminati e di esiti affricati per la /s/ post-sonorante. Se si considerano i fenomeni nel loro insieme, le differenze nella distribuzione tra i due gruppi non possono quindi dirsi casuali. Al contrario, il fatto che essi occorrano visibilmente con minore frequenza nelle donne potrebbe essere spia di un certo grado di stigmatizzazione all'interno di questo campione; considerandoli come tratti diatopicamente e sociolinguisticamente marcati, le informatrici tenderebbero ad evitarli nell'uso dell'italiano – anche in produzioni spontanee. L'atteggiamento più normativo assunto dalle donne in situazioni stabili – nel caso in cui la variante non standard sia apertamente stigmatizzata – è d'altronde ampiamente documentato nella letteratura sociolinguistica degli ultimi decenni, a partire da Labov (1990). Tuttavia, per valutare l'atteggiamento dei parlanti rispetto all'impiego di ciascuno dei tratti qui considerati, sono necessarie indagini percettive e sociolinguistiche mirate. In particolar modo, sarebbe opportuno verificare se, alla luce delle problematiche evidenziate dalla letteratura circa la sua interpretazione, il processo di affricazione di /s/ dopo /n, l, r/ sia effettivamente radicato nella coscienza del parlante e, se presente, sia evitato nella pronuncia dell'italiano. Infine, si ritiene necessario aumentare il numero di informanti per poter inserire altri fattori all'interno di un'analisi predittiva, tra cui l'età del soggetto e il grado di istruzione; l'interferenza dei tratti tipici del dialetto potrebbe essere infatti correlata anche a questi indici.

Riferimenti bibliografici

- Agostiniani, Luciano. 1980. "Sull'articolo determinativo prevocalico e le preposizioni articolate nelle varietà toscane." *Archivio glottologico italiano* 65, 74-100.
- Anselmi, Sergio (ed.). 1987. *La Provincia di Ancona. Storia di un territorio*. Bari: Laterza.
- Balducci, Sanzio. 1978. "Romanzo e romanico in contatto: la esse intervocalica nelle Marche settentrionali." In *Folklore e dialetto nella cultura italiana contemporanea: Atti del Convegno*, 129-145. Ancona: Istituto marchigiano Accademia di scienze Lettere e arti.
- Balducci, Sanzio. 1982. "Annotazioni sui dialetti della provincia di Pesaro e Urbino." In *Lingua e dialetto. La situazione dialettale nell'area pesarese. Atti del Convegno*, ed. by Leonardo M. Savoia, 45-69. Università di Urbino: Istituto di Linguistica.
- Balducci, Sanzio. 2000. *Marche*. Pisa: Pacini.
- Balducci, Sanzio. 2001. "Alcune caratteristiche dell'italiano delle Marche." In *L'italiano e le regioni. Atti del Convegno di Studi*, ed. by Fabiana Fusco, Carla Marcato, 213-224. Udine: Centro internazionale sul Plurilinguismo.
- Balducci, Sanzio. 2002. "Le Marche." In *I dialetti italiani: storia, struttura, uso*, ed. by Manlio Cortelazzo, Carla Marcato, Nicola De Blasi, Gi.P. Clivio, 452-484. Torino: UTET.
- Boersma, Paul, and David Weenink. 2019. *Praat: Doing Phonetics by Computer (version 6.1.06)*, <<http://www.praat.org/>> (06/2020).

- Bonucci, Paola. 1994. "L'italiano regionale perugino: aspetti fonologici e morfo-fonologici." *Quaderni dell'Istituto di Glottologia dell'Università degli Studi «G. D'Annunzio» di Chieti* 6: 21-40.
- Bybee, Joan, and Shelece Easterday. 2019. "Consonant Strengthening: A Cross-linguistic Survey and Articulatory Proposal." *Linguistic Typology* 23, 2: 263-302.
- Canepari, Luciano. 1999. *Manuale di pronuncia italiana*. Bologna: Zanichelli.
- Calamai, Silvia. 2016. "Tuscan Between Standard and Vernacular: A Sociophonetic Perspective." In *Towards a New Standard*, ed. by Massimo Cerruti, Claudia Crocco, and Stefania Marzo, 213-241. Boston-Berlin: De Gruyter.
- Celata, Chiara, and Barbara Kaeppli. 2003. "Affricazione e rafforzamento in italiano. Alcuni dati sperimentali." *Quaderni del Laboratorio di Linguistica della Scuola Normale Superiore* 4: 43-59.
- Cintioli, Edoardo. 2016. *Il dialetto di Osimo. Un'indagine sul campo*. Master Thesis, Università di Macerata.
- Cortelazzo, Manlio. 1978. "Dialetto, in Italia, negli anni ottanta." In *Folklore e dialetto nella cultura italiana contemporanea. Atti del Convegno*, 51-66, 187-191. Ancona: Istituto marchigiano Accademia di Scienze Lettere e Arti.
- Cortelazzo, Manlio. 1990. "Progresso della *f* sonora intervocalica." In *L'Umbria nel quadro linguistico dell'Italia mediana*, ed. by Luciano Agostiniani, 1-4. Perugia: Edizioni Scientifiche Italiane.
- De Blasi, Nicola. 2014. *Geografia e storia dell'italiano regionale*. Bologna: Il Mulino.
- de Jong, Nivja, and Ton Wempe. 2009. "Praat Script to Detect Syllable Nuclei and Measure Speech Rate Automatically." *Behavior Research Methods* 41, 2: 385-390.
- Devoto, Giacomo, and Gabriella Giacomelli. 1991. *I dialetti delle regioni d'Italia*. Firenze: Sansoni Editore.
- Di Canio, Christian. 2013. *Vowel Acoustic Script for Corpus Data Analysis*. <https://www.acsu.buffalo.edu/~cdicanio/scripts/Vowel_Acoustics_for_corpus_data.praat> (06/2020).
- Giannelli, Luciano, and Leonardo M. Savoia. 1978. "L'indebolimento consonantico in Toscana I." *Rivista Italiana di Dialettologia* 2: 25-58.
- Giannelli, Luciano, and Leonardo M. Savoia. 1979-1980. "L'indebolimento consonantico in Toscana II." *Rivista Italiana di Dialettologia* 3-4: 39-101.
- Jaberg, Karl, and Jakob Jud. 1928-1940. *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*. Zofingen: Ringier, digital version by Graziano Tisato. <<http://www3.pd.istc.cnr.it/navigais-web>> (06/2020).
- Labov, William. 1990. "The Intersection of Sex and Social Class in the Course of Linguistic Change." *Language Variation and Change* 2: 205-254.
- Lennes, Mietta. 2017. *SpeCT – The Speech Corpus Toolkit for Praat (v1.0.0)*. <<http://doi.org/10.5281/zenodo.375923>> (06/2020).
- Lewis, A.M. 2001. *Weakening of Intervocalic /p, t, k/ in Two Spanish Dialects: Toward the Quantification of Lenition Processes*. PhD Thesis, Urbana-Champaign: University of Illinois.
- Loporcaro, Michele. 2009. *Profilo linguistico dei dialetti italiani*. Bari: Laterza.
- Loporcaro, Michele, and P.M. Bertinetto. 2005. "The Sound Pattern of Standard Italian, as Compared with the Varieties Spoken in Florence." *Journal of the International Phonetic Association* 35, 2: 131-151.
- Loporcaro, Michele, and Tania Paciaroni. 2016. "The Dialects of Central Italy." In *The Oxford Guide to the Romance Languages*, ed. by Adam Ledgeway, Martin Maiden, 228-245. Oxford: OUP.
- Marotta, Giovanna. 2005. "Il consonantismo romano. Processi fonologici e aspetti acustici." In *Italiano parlato. Analisi di un dialogo*, ed. by F.A. Leoni, Rosa Giordano, 1-24. Napoli: Liguori.
- Marotta, Giovanna. 2008. "Lenition in Tuscan Italian (Gorgia Toscana)." In *Lenition and Fortition*, ed. by Joaquim Brandão de Carvalho, Tobias Scheer, Philippe Ségéral, 235-270. Berlin: Mouton de Gruyter.
- Marotta, Giovanna. 2014. "New Parameters for the Sociophonetic Indexes." In *Advances in Sociophonetics*, ed. by Chiara Celata, Silvia Calamai, 137-168. Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins.
- Nachar, Nadim. 2008. "The Mann-Whitney U: A Test for Assessing Whether Two Independent Samples Come from the Same Distribution." *Tutorials in Quantitative Methods for Psychology* 4, 1: 13-20.
- Ohala, John. 1974. "Experimental Historical Phonology." In *Historical Linguistics II. Theory and Description in Phonology*, ed. by J.M. Anderson, and Charles Jones, 353-389. Amsterdam: North Holland.
- Paciaroni, Tania. 2017. *Grammatica dei dialetti del Maceratese. Fonetica e morfologia*. Habilitationsschrift, Zürich: Universität Zürich.

- Parrino, Flavio. 1967. "Per una carta dei dialetti delle Marche." *Bollettino della Carta dei Dialetti Italiani* 2: 7-37.
- Pellegrini, G.B. 1977. *Carta dei Dialetti d'Italia*. Pisa: Pacini.
- R Core Team. 2018. *R: A Language and Environment for Statistical Computing. R Foundation for Statistical Computing (version 1.1.456)*. <<https://www.R-project.org/>> (06/2020).
- Rohlf, Gerhard. 1966. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti: fonetica*. Torino: Einaudi.
- Romagnoli, Serena. 2014-2015. "Il volgare degli Statuti Anconetani del mare." *Contributi di Filologia dell'Italia Mediana, Voll. XXVIII-XXIX*, ed. by Ugo Vignuzzi, Enzo Mattesini, 79-118, 31-75. Foligno: Editoriale Umbra.
- Sbacco, Lucia. 2019. *Affricate dentali e fricative nella varietà regionale d'Italiano delle Marche: uno studio sociofonetico*. Master Thesis, Pavia: Università di Pavia.
- Szigetvári, Péter. 2008. "What and Where?." In *Lenition and Fortition*, ed. by Joaquim Brandão de Carvalho, Tobias Scheer, Philippe Ségéral, 93-130. Berlin: Mouton de Gruyter.
- Sorianello Patrizia, P.M. Bertinetto, and Maddalena Agonigi. 2005. "Alle sorgenti della variabilità della 'gorgia' fiorentina: un approccio analogico." In *Misura dei parametri. Aspetti tecnologici ed implicazioni nei modelli linguistici. Atti del 1° Convegno Nazionale dell' AISV - Associazione Italiana di Scienze della Voce*, ed. by Piero Cosi, 327-362. Padova: Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione – CNR.
- Turchi, Laura, and Barbara Gili Fivela. 2004. "L'affricazione di /s/ postconsonantico nella varietà pisana di italiano." In *Il parlato italiano*, ed. by F.A. Leoni, Renata Savy, 1-25. Napoli: D'Auria Editore.
- Vignuzzi, Ugo. 1988. "Italienisch: Areallinguistik, VII Marche, Umbrien, Lazio." In *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. IV, ed. by Günter Holtus, Michael Metzeltin, Christian Schmitt, 606-642. Boston-Berlin: De Gruyter.
- Vignuzzi, Ugo. 1997. "Lazio, Umbria and the Marche." In *The Dialects of Italy*, ed. by Martin Maiden, and Mair Parry, 311-320. London-New York: Routledge.
- Vignuzzi, Ugo, and Francesco Avolio. 1994. "Per un profilo di storia linguistica «interna» dei dialetti del Mezzogiorno d'Italia." In *Storia del Mezzogiorno. Aspetti e problemi del Medioevo e dell'età moderna*, vol. IX, ed. by Giuseppe Galasso, Romeo Rosario, 631-699. Roma: Editalia.
- Warner, Nadia, and Andrea Weber. 2001. "Perception of Epenthetic Stops." *Journal of Phonetics* 29: 53-87.

